

**Diritti.** La Commissione europea riapre il dibattito sulla «flexsecurity»

# Il Libro verde riscrive le tutele del lavoro

**Ma il Centro studi Marco Biagi accusa l'assenza del confronto**

**U**n'occasione mancata, forse non del tutto perduta. In attesa delle deliberazioni della Commissione europea, previste entro la fine del 2007, il dibattito tra gli Stati nazionali sulla modernizzazione del diritto del lavoro continua. E se è vero, come dicono gli esperti del Centro studi Marco Biagi, che il dibattito pubblico in Italia in realtà non è mai stato avviato, ciò non toglie che vi possa essere una ripresa di attenzione nelle prossime settimane.

Il Libro Verde, che costituisce l'architettura di un vero e proprio rovesciamento della logica del diritto del lavoro, è stato lanciato dalla Commissione europea e dal Commissario Vladimir Spidla lo scorso 22 novembre. Ogni Paese avrebbe dovuto avviare al suo interno il dibattito tra tutte le parti sociali e consegnare osservazioni e proposte di modifica entro la scorsa primavera. Ma così non sembra essere avvenuto.

«Il Libro Verde - affermano gli studiosi del Centro Marco Biagi - ha una forte assonanza di temi, impostazione e contenuti del Libro Bianco dell'ottobre 2001». Ma forse proprio per questo, schiacciato tra fautori

del superamento e del mantenimento della legge 30, che porta il nome del giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse nel 2002, non ha trovato l'attenzione che avrebbe meritato.

Per la verità, il ministero del Lavoro italiano ha prodotto le sue osservazioni il 17 aprile, a tempo ormai scaduto. E in queste spiegazioni si legge un'impostazione diversa da quella sostenuta dagli estensori delle domande contenute nel Libro Verde. Tutto ruota intorno al ruolo del diritto del lavoro e al concetto di «flexsecurity», neologismo che tende a rappresentare l'integrazione tra flessibilità e sicurezza.

Le implicazioni sono molteplici e comprendono anche il rapporto tra diritto del lavoro comunitario e diritto del lavoro dei singoli Stati. Ma le domande retoricamente poste dalla Commissione nel suo Libro Verde toccano i nervi scoperti della discussione italiana ed europea. Infatti il ministero del Lavoro nella sua nota afferma esplicitamente che «il Libro Verde ipotizza una soluzione rappresentata da un allentamento dei vincoli della regolazione dei rapporti di lavoro standard, con imprese le garanzie in uscita, unitamente al rafforzamento delle protezioni sul mercato del lavoro, in modo da favorire la mobilità e l'occupabilità dei lavoratori e l'aumento dell'occupazione». E prosegue: «Questa ipotesi configura uno scambio tra tutela sul posto di lavoro e tutela sul mercato, quando entrambe sono invece

necessarie per dare stabilità al lavoro e creare buona occupazione». «Per evitare che la flessibilità si traduca in precarietà - prosegue la nota del ministero del Lavoro - è necessario che i lavori standard vengano resi sostenibili attraverso un'adeguata regolazione legislativa e contrattuale e attraverso lo sviluppo di protezioni sul mercato del lavoro e incentivi finalizzati alla loro trasformazione in rapporti a tempo indeterminato». «La recente legislazione italiana si muove in questa direzione - conclude la nota del Ministero - e vuole rendere più conveniente per le imprese il rapporto di lavoro a tempo indeterminato rispetto all'uso improprio di forme non stabili di impiego».

Il Libro Verde, in sostanza, vede confrontarsi due logiche diverse, probabilmente non in alternativa tra di loro: la logica di chi concepisce i diritti e le tutele sul posto e rapporto di lavoro; e la logica di chi, invece, privilegia un sistema di tutele generali di cittadinanza sul mercato, indipendenti dalla tipologia di rapporto di lavoro. Il confronto, quindi, prosegue e per l'Italia si profila l'occasione storica di restare nelle prassi e nel dibattito europeo oppure di essere centrifugata dall'Europa a rappresentare una perdurante anomalia.

Il dibattito del resto che ha portato al Libro Verde non è nuovo né recente per i Paesi europei, a cominciare da uno studio sul diritto del lavoro intrapreso dalla Direzione generale

lavoro della Commissione europea poi sfociato nel Rapporto Supiot del 1999 (arrivato in Italia nel 2003 con il titolo «Il futuro del lavoro», a cura del giuslavorista dell'università di Nantes Alain Supiot).

Il problema è quello non di introdurre nuove norme contrattuali ma una cornice di tutele che riduca i rischi di frattura del mercato del lavoro, tra insider e outsider, tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, ma anche tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

«Occorre istituire un corpo di diritti universali destinato a tutti i lavoratori - propongono i ricercatori del Centro studi Marco Biagi - e non solo a quelli pubblici o delle grandi e medie imprese, in modo da superare una volta per tutte quel dualismo tra ipertutelati e precari riconducibile a una cattiva e miope distribuzione delle tutele del lavoro. Si tratta di identificare un nucleo fondamentale di garanzie universali applicabile a tutti i rapporti di lavoro a prescindere dalla qualificazione del contratto come autonomo, subordinato o atipico». Una posizione chiara e in sintonia non solo con il Rapporto Supiot, ma con il disegno di quello Statuto dei lavori a cui contribuì lo stesso Marco Biagi sin dal 1997.

W. P.

**RADIO 24**  
LA VOCE DEI DIRITTI

**OGGI «JOB 24» SU RADIO 24**

In diretta alle 13,15: Le Agenzie del lavoro a caccia di specializzazioni

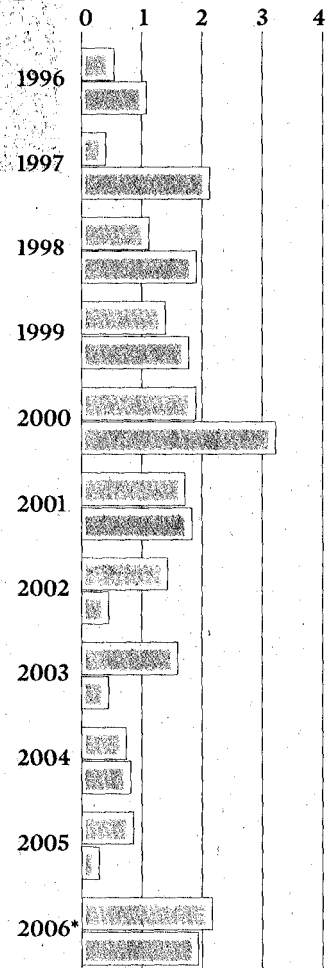
[www.radio24.it](http://www.radio24.it)

## La geografia dello sviluppo

### OCCUPAZIONE E PRODOTTO

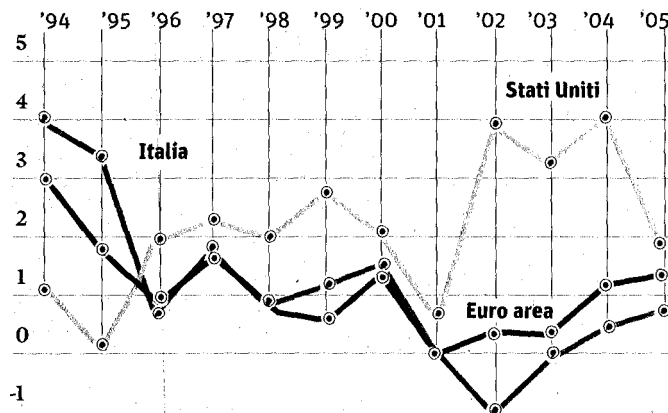
Tassi di crescita dell'occupazione e del Pil in Italia (1996 - 2006)

■ Tasso di crescita dell'occupazione  
■ Tasso di crescita del Pil



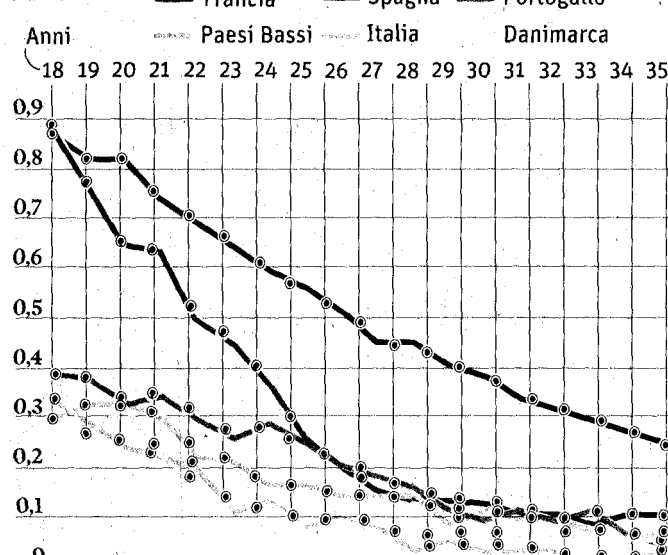
(\*) Valore previsionale Fonte: Istat

### BASSA CRESCITA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO



### CONTRATTI A TERMINE PER ETÀ IN EUROPA SU TUTTI I CONTRATTI

Dati in %



Fonte: Collegio Carlo Alberto, Torino

### CONTRATTI TEMPORANEI PRIMA E DOPO LA RIFORMA

Paese	Periodo	Nuovi lavori dipendenti a termine (in migliaia)	Contributo crescita lavori dip. (in %)	Paese	Periodo	Nuovi lavori dipendenti a termine (in migliaia)	Contributo crescita lavori dip. (in %)
Belgio	1987-1996	22,7	0,66	Portogallo	1987-1996	-168,9	-4,1
	1997-2005	135,3	3,54		1997-2005	431,8	10,09
Italia	1987-1997	402,9	0,02	Spagna	1981-1984	0	0
	1998-2005	823,2	4,11		1985-1995	3.377,1	28,5
Olanda	1987-1995	340,1	5,79	Svezia	1987-1996	-138,9	-3,22
	1996-2005	288,8	3,8		1997-2005	189,2	4,82

Fonte: Boeri Garibaldi (2007)

IMAGOECONOMICA

OLYMPIA



**Protagonisti.** Da sinistra il Commissario europeo Vladimir Spidla, il francese Alain Supiot e Marco Biagi

